

# LA LINGUA ITALIANA

STORIA, STRUTTURE, TESTI

RIVISTA INTERNAZIONALE

I · 2005

ESTRATTO



PISA · ROMA

ISTITUTI EDITORIALI E POLIGRAFICI INTERNAZIONALI

MMV

MICHELA CENNAMO

## NOTE SUL RAPPORTO TRA IL LATINO E IL VOLGARE NELLO STUDIO DELLA SINTASSI DEI PRIMI TESTI\*

### 1. INTRODUZIONE

LA tematica del rapporto latino – volgare e degli influssi reciproci, dalle origini fino al xv secolo, quando l'uso del volgare si estende sempre più in tutti i campi, è stata ampiamente studiata in tutte le sue manifestazioni (si vedano al riguardo Durante 1981; Migliorini 1988; Sabatini 1996; Marazzini 1998; Varvaro 1991a; 1991b; Zamboni 2000, *inter alii*).

In queste pagine mi limiterò ad un breve rassegna di alcuni aspetti del rapporto latino-volgare in testi di diversa provenienza, dalle origini al Quattrocento, evidenziando alcuni dei problemi che la loro interazione pone allo studioso che indaga la (morfo)sintassi dei testi dei primi secoli.

### 2. LATINO E VOLGARE

Il rapporto latino-volgare varia a seconda del periodo storico considerato, della tipologia del testo e dell'area da cui esso proviene. Uno dei quesiti che si pongono allo studioso che indaga la (morfo)sintassi dei testi antichi è se, e fino a che punto, determinate forme e costrutti siano spiegabili come conseguenza di una *diretta derivazione dal latino*, di un *adeguamento al modello latino* (formule statutarie, notarili, classici) *diretto* (come nel volgarizzamento-traduzione di un testo latino) o *indiretto* (riflesso del grado di cultura e/o del retroterra culturale/sociale dell'autore e del pubblico a cui viene rivolto il testo in volgare), o come uno *sviluppo (italo)-romanzo*.

Nella discussione illustrerò l'interazione di questi tre fattori in testi di diversa provenienza, dalle origini al xv secolo. Mostrerò, in particolare, sulla scia di quanto osservato in Vincent Parry, Hastings (2005), che uno studio comparato dei diversi vernacoli permette di comprendere meglio l'intreccio di costrutti tipici della transizione con fenomeni caratteristici, invece, di alcune aree, circoscritti ad esse.

#### 2. 1. *Latino e Volgare nei testi delle origini*

In testi delle origini, ad esempio nei *Placiti campani*, della seconda metà del x secolo, redatti a Capua, Teano e Sessa Aurunca tra il 960 e il 963, «atto formale di nascita del volgare italiano» (D'Achille 2002: 539, *inter alii*), il volgare è «coscientemente contrapposto al latino» (Migliorini 1988: 91) ed è già caratterizzato diatopicamente (Sabatini 1966: 304; Marazzini 1998: 160). In questi documenti giudiziari, redatti in latino, sono riprodotte fedelmente le testimonianze giurate dei testimoni, pronunciate nel volgare

\* Una versione preliminare di questo lavoro è stata presentata alla tavola rotonda *Come scrivere una grammatica moderna di una lingua antica?*, svoltasi al *Convegno Internazionale sulla Sintassi dell'Italiano Antico*, Università di Roma Tre, 18-22 settembre 2002. Ringrazio quanti sono intervenuti nella discussione, in particolare Rosario Coluccia, Paolo D'Achille, Vittorio Formentin, Luca Lorenzetti e il coordinatore, Nigel Vincent. Sono grata inoltre a Maurizio Dardano per le sue osservazioni e a Nicola De Blasi per le interessanti discussioni sull'argomento.

locale (Sabatini 1996: 304). Nel *Placito capuano* del 960, nella formula di giuramento in volgare del testimone, illustrata in (1) (in corsivo), spicca per la sintassi il costruito con dislocazione a sinistra dell'oggetto (...*quelle terre... le possette...*) (Sabatini 1966: 304; Zamboni 2000: 208-212), frequente in testi logudoresi dell'XI-XIII secolo (1b), anche nella forma corrispondente con dislocazione a destra dell'oggetto, che in a. sardo logudorese normalmente è marcato con la preposizione *a(d)*, se animato (1c) (Merci 1992: 166):

(1) a. Ille autem [Gariptus], tenens in manum memoratam abbreviatam [(= memoria presentata da Rodelgrimo)], et tetigit eam cum alia manu, et testificando dixit:

«*Sao ko kelle terre, per quelle fini que ki contene, trenta anni le possette parte s(an)c(t)i Benedicti*».

'So che quelle terre, entro quei confini che qui [in un promemoria esibito] si contiene, per trenta anni le possedette la parte [il monastero] di S. Benedetto'

b. *et issu masclu ca fuit semu lassaimulu ad in cumone* (CSPS 32.6; Delogu 1997: 72)

'E il maschio lo lasciammo in comune perché era scemo'

c. *ca mi la furait ad Inbenia Plana* (CSPS 46.2; Delogu 1997: 82)

'Che me l'aveva(no) rubata, Inbenia Plana'

L'esistenza di volgari locali è documentata anche in testi anteriori, scritti in latino, ma chiaramente riflesso dell'idioma locale (latino volgarizzato o volgare latinizzato?). Ad esempio nell'indovinello veronese, della fine dell'VIII secolo (770-780) (2), sono presenti due diversi tratti morfosintattici, l'uno riflesso di un uso caratteristico del latino tardo, l'altro espressione di caratteristiche dell'area veneta, rispettivamente l'uso del riflessivo pleonastico con i verbi intransitivi (*se pareba*)<sup>1</sup> (Cennamo 1999), e l'equivalenza 3<sup>a</sup> singolare-3<sup>a</sup> plurale del verbo (Zamboni 2000: 205-206, *inter alii*, anche Marazzini 1998: 151-152):

(2) *se pareba boves alba pratalia araba & albo versorio teneba & negro semen seminaba*

'Apparivano i buoi (sembravano buoi?), aravano i campi bianchi (il foglio), reggevano un aratro bianco (la penna d'oca), e seminavano un seme nero (l'inchiostro)'

Altri esempi di latino volgarizzato/volgare latinizzato in cui sono evidenti costrutti volgari locali, accanto a costrutti caratteristici del latino tardo, che invece non ricorrono nei volgari meridionali (quali ad esempio il passivo con *fieri*), sono presenti nel *Codex Cavensis* (VIII-XI secolo) (documenti provenienti dal principato longobardo di Salerno) (De Bartholomaeis 1899-1901) (3) e nel *Codex Cajetanus* (fine dell'VIII-XIII secolo) (documenti provenienti dall'antico ducato di Gaeta, comprendente anche il ducato di Fondi e il contado di Teano) (De Bartholomaeis 1902-1905) (3):

(3) a. *si nos exuti fuerimus* (Cod. Cav. 988) (De Bartholomaeis 1899-1901: 270)

b. *nulli violentia sumus patute* (id. 1057 VIII 41) (id.: 270) (reminescenza del deponente latino, o traduzione del volgare?)

c. *inter nos fiad dibisum* (id. 954) (id.: 270)

d. *per ipse fines iendo una cum Johanne* (Cod. Cajet. 992) (De Bartholomaeis 1902-1905: 17)

e. *fiat ei fermum et stabilem* (id. 906) (ibid.)

f. *habeo ei datum* (id. 906) (ibid.)

Come risulta evidente dagli esempi illustrati in (3), è un latino molto vicino al volgare,

<sup>1</sup> Delle diverse interpretazioni della sequenza *se pareba boves* (si vedano le recenti discussioni in Zamboni (2000: 200-206), De Angelis 2003 e relativa bibliografia), consideriamo quella proposta da Zamboni (2000: 205-206) (per il quale *se pareba* va inteso come riflesso del latino tardo *se (ad)parere* "apparire, sembrare" (Orbasio, VI sec. d.C.) la più plausibile e in linea con dati del latino tardo e con costrutti analoghi in altre varietà italiane antiche di epoca successiva (si veda un esempio simile nella *Cronaca* del Ferraiolo, del XV secolo: *uno San Giorgio si pareva adirato* [*Cronaca* 127v.12]).

che probabilmente poteva essere letto come tale (Sabatini 1996: 235-243). Vi sono presenti sia strutture del latino tardo, esemplificanti il perfetto analitico romanzo (3a) *exuti fuerimus*, (3b) *sumus patute*, (3f) *habeo ei datum*), sia forme caratteristiche del volgare meridionale ((3d) *iendo*), sia costrutti caratteristici dei primi testi in volgare veneto, quali il passivo con *fieri* ((3c) *fiad dibisum*), e il suo uso in funzione di copula ((3e) *fiat ei fermum et stabilem*) (attestato in epoca successiva in a. veneziano (cfr. *là o 'fi berzi e chanfora* (Mil. Ven. 132.1)) (presenti anche in altre varietà antiche settentrionali, quali l'antico lombardo (Cennamo 2003 e relativa bibliografia).

## 2. 2. Latino e volgare in volgarizzamenti del XIII-XV secolo

Uno dei problemi che si pongono nello studio della lingua dei volgarizzamenti per quanto riguarda la morfosintassi è fino a che punto un costrutto rifletta l'originale latino o ne sia l'equivalente in volgare, espressione quindi di una 'innovazione' italo-romanza, e fino a che punto esprima invece solo una scelta personale dell'autore, determinata a volte dalla sua ignoranza del latino, o dal suo tentativo di avvicinarsi e/o adeguarsi al modello latino.

Considereremo al riguardo un volgarizzamento veneziano (forse trevigiano) del XIII secolo, il *Panfilo* (Tobler 1886), e due volgarizzamenti napoletani, il *Libro de la Destructione de Troya* (LDT) (De Blasi 1986) del XIV secolo, e *Il Libro VIII del Plinio Napoletano di Giovanni Brancati* (Plin. Nap.) (Barbato 2001), del XV secolo.

In questi testi sono evidenti tratti morfosintattici caratteristici dei volgari locali, riflesso dell'affermarsi di costrutti (italo)romanzi. È chiaramente percepibile, inoltre, il carattere diverso del rapporto latino – volgare nei periodi considerati (discusso con ampie esemplificazioni, anche per la morfosintassi, in Migliorini 1988 e Marazzini 1998, inter alii).

Nel *Panfilo* – in cui l'originale latino è riportato accanto alla traduzione (pedissequa) in volgare, che riflette l'ignoranza del volgarizzatore – sono presenti sia forme caratteristiche del volgare veneziano, quali l'uso del pronome riflessivo con riferimento alla 1<sup>a</sup> plurale (4a), fenomeno attestato anche in altre varietà italiane antiche (Cennamo 1993) e il passivo con *firi* (4c), sia costrutti quali la ripetizione del verbo per esprimere il perfetto latino (5) e il futuro (7), che sembrano isolati a questo testo, e che potrebbero riflettere una scelta personale del volgarizzatore (cfr. Tobler 1886: 236). Ad esempio *non dixi* è tradotto con *no dissi ne no ai dita* (5a):

- (4) a. *se podesamo dare quisti basari* (*Panfilo* 236)  
 b. *se parleremo* (~ *pariter quibus ambo loquamur*) (id. 243)  
 c. *fi enparada* (id. 207) (~ *discitur*)  
 (5) a. *no dissi ne no ai dita* (~ *non dixi*) (id. 45)  
 b. *faesse ne abia fate* (~ *fecit*) (id. 45)  
 c. *fo et e stada* (~ *fuit*) (id. 147)  
 d. *amai et ai amada* (~ *dilexi*) (id. 181)  
 (6) a. *no scamparai eno poso scanpare* (~ *euadam*) (id. 149)  
 b. *tu diras et auras dito* (~ *dicas*) (id. 186)

Nel *Libro de la Destructione de Troya*, del XIV secolo, che può definirsi un esempio di «volgare municipale napoletano» (De Blasi 1986: 396), e riflette il tentativo dell'anonimo volgarizzatore di elevare il volgare (napoletano) a lingua letteraria, al pari del latino e del toscano (De Blasi 1986: 15), sono ben evidenti tratti morfosintattici napoletani, al-

cuni dei quali più propriamente meridionali (De Blasi 1986: 388-389; 396-397; 1995: 185), quali ad esempio l'infinito e il gerundio coniugato (7a-b) e una selezione degli ausiliari perfettivi che anticipa sviluppi successivi, in particolare l'uso di *avere* come ausiliare perfettivo con alcune sottoclassi di verbi intransitivi inaccusativi (8), nei costrutti pronominali (9), e con i modali (10) (cfr. Cennamo 2002):

(7) a. *de averemo facta la vita nostra in uno luoco solitario* (LDT 187.1)

b. *et allegrandonosse multo de quella partenza* (id. 256.9)

(8) a. *se illo avesse arrivato in Grecia* (id. 54.36)

b. *lo quale ve have plazuto de dicere* (id. 217.1)

(9) a. *me l'haio acquistata con tanto periculo* (id. 84.22)

b. *se nde averia fuyuta con Iasone* (id. 125.6)

(10) a. *averriase ben potuto tenere contiento* (id. 241.8)

b. *qualunca homo nce averria potuto morire* (id. 50.26)

Si riscontrano anche sporadici indizi dell'accusativo preposizionale, costruito ben attestato nei testi del xv secolo (11) (De Blasi 1995; Sornicola 1997):

(11) *ché li nuostri fereranno a li Grieci* (LDT 88.6)

Sono presenti tuttavia anche costrutti che riflettono il modello latino, quali l'anteposizione dell'aggettivo, che ricorre frequentemente, anche se non costantemente, fenomeno ben attestato nei volgarizzamenti toscani del XIII e del XIV secolo (12), e l'inserimento di altri costituenti nella sequenza ausiliare + participio passato nel perfetto analitico (13):

(12) *usando le loro poetiche etichette* (LDT 47.13)

(13) *a la quale risposta fo multo allegrato lo re Dyomede* (id. 190.31)

Nel *Libro VIII del Plinio Napoletano*, del xv secolo, entrambi i sistemi (latino e volgare) influenzano la sintassi. Il testo riflette il periodo storico in cui è redatto e la cultura del traduttore. Siamo, infatti, in pieno umanesimo. L'autore, Giovanni Brancati, è un umanista, che ha come modello le versioni dal greco al latino. Egli utilizza una lingua «mista» (Barbato 2001: 25), espressione del «volgare comune del regno, il *sermo quotidianus* della Napoli aragonese, privo delle asperità plebee, ma anche lontano da affezioni toscaneggianti» (De Blasi, Varvaro 1988: 254).

Pur essendo fortemente modellato sull'originale latino, il testo, tuttavia, come osservato da Rosario Coluccia (c.p.), non può essere considerato, tuttavia, un «volgarizzamento di servizio... quindi senza potenziamento delle strutture della lingua nuova e in chiave propedeutica alla fruizione dell'originale» (Tavoni 1992: 74). Ciò è dimostrato ad esempio dalla presenza di tratti morfosintattici che appaiono marcati diatopicamente, quali la selezione degli ausiliari perfettivi (cfr. (20)-(22)), e che riflettono invece chiaramente le «innovazioni» del volgare rispetto al modello latino e al toscano.

Tra i riflessi sintattici dell'*influsso dell'originale latino* si annoverano:

- la posposizione del participio passato rispetto ai propri complementi (Tavoni 1992: 214), anche quando non è presente nell'originale latino (Barbato 2001: 294) (14);

- l'anteposizione dell'aggettivo (15), che si verifica anche quando manca nell'originale latino (fenomeno presente anche in volgarizzamenti toscani del Trecento (Seriani 1993: 453) e che mostrerebbe l'accettazione di un preciso modulo stilistico (Barbato 2001: 298 e nota 181, con relativa bibliografia);

- la presenza di intensificatori con i superlativi (16), anch'esso presente in volgariz-

zamenti toscani di epoca precedente (cfr. Brunetto, *Ret.* c. 38 *Gorgias Leontino*, il più antichissimo (Migliorini 1988: 150));

• l'interposizione di elementi nella sequenza ausiliare +participio passato (17), presente anche in volgarizzamenti toscani (Serianni 1993: 454):

(14) a. *le arme in terra colte* (Plin. *Nap.* 203v.15) (~ *tela humi collecta*)

b. *li scuti con furia pigliati* (id. 186v.15) (~ *abrepta scuta*)

(15) *et li vacanti carri* (id. 190v.30) (~ *currusque inanes*)

(16) *le più crudelissime delle fere* (id. 185r.35)

(17) *haverno anche el ferro rosicato* (id. 209r.26)

Anche il costrutto infinitivo con soggetto proprio (18) è generalmente considerato nella letteratura un effetto del modello latino (Migliorini 1988: 267; Serianni 1993: 452, n. 8). Si riscontra fin dal Duecento, raggiunge la massima diffusione nel Quattrocento, ed è ritenuto un calco sintattico dell'accusativo con infinito latino (Migliorini 1988: 267; Dardano 1992: 402-404; Serianni 1993: 452; Barbato 2001: 278):

(18) *tanto piacque a la natura non esser cosa alcuna senza paro* (id. 194r.5)

Vincent Parry, Hasting (2005), tuttavia, osservano che la diffusione di questo tipo in tutte le lingue romanze fa ipotizzare che si tratti di uno sviluppo sintattico autonomo. In particolare, essi ribadiscono, sulla scia di altri studi sulla lingua delle origini (Segre 1952; Corti 1953) che non sempre le innovazioni sintattiche della prosa d'arte riflettono modelli latini.

Come già osservato, nonostante il testo sia improntato sull'originale latino, sono ben evidenti caratteristiche morfosintattiche napoletane e probabilmente di una più vasta area meridionale, quali l'infinito e il gerundio coniugato (19a-b), l'accusativo preposizionale con oggetti animati (20) (Barbato 2001: 243-244), e la presenza di *avere* come ausiliare perfettivo con i verbi intransitivi inaccusativi (21) e con i costrutti pronominali (22), con un esempio anche per il riflessivo impersonale (23) (Barbato 2001: 256-259):

(19) a. *hanno cominciato ad secarnose in piastre* (id. 199r.1)

b. *essendono inchiosi, li domavano* (id. 187r.23)

(20) *quil che signoregia ad tucti altri animali de quattro pedi* (id. 197v.12)

(21) a. *haverno andati* (id. 184v.31)

b. *habiano insieme scoppiato* (sc. *le osse*) (id. 208r.29)

(22) *si se haverà astenuto* (id. 191r.24)

(23) *havendose combactuto* (id. 191r.18)

A volte ci sono casi ambigui, in cui non è chiaro se una struttura vada interpretata come traduzione della corrispondente forma latina, o se invece si tratti di un costrutto sintattico della varietà riflessa nel volgarizzamento. Ad esempio in (24a) *figliata* potrebbe essere considerata traduzione dal latino *feta* "che ha partorito" (Barbato 2001: 256, n. 64; 388). Potrebbe tuttavia essere considerato anche come participio passato del verbo *figliare*, nel sintagma è *figliata*, con l'ausiliare *essere* se la situazione espressa dal verbo è codificata dal punto di vista dello stato risultante, e l'ausiliare *avere* se la situazione è codificata, invece, come evento (24b) (cfr. Cennamo 2002: 195; Ledgeway 2003):

(24) a. *Quando quella che è figliata combacte per li goczi* (id. 190v. 24-25)

b. *In le Historie nostre sta ascripto haverno figliato spesse volte* (id. 203v.33)

## 3. CONCLUSIONI

Concludendo, come spero sia emerso da questo breve *excursus* su alcuni aspetti dell'interazione tra i due sistemi linguistici (latino e volgare) in testi di diversa tipologia, cronologia e area geografica, la questione del rapporto latino-volgare risulta molto sfaccettata, anche in testi in cui è innegabile l'influenza del modello latino su alcuni aspetti (morfo)sintattici. In uno stesso testo, infatti, possono coesistere costrutti che riflettono entrambi i sistemi, unitamente ad un altro sistema linguistico, intermedio, il modulo stilistico del volgarizzatore, che probabilmente attingeva spesso a degli schemi di traduzione già sperimentati in precedenti volgarizzamenti, e che forse spiegano anche l'omogeneità dei fenomeni sintattici che si riscontrano tra volgarizzamenti di diversa provenienza e di diverso periodo.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BARBATO, MARCELLO (2001), *Il Libro VIII del Plinio Napoletano di Giovanni Brancati*, Napoli, Liguori.
- CENNAMO, MICHELA (1993), *L'estensione del dominio referenziale del riflessivo in testi italiani antichi*, «Archivio Glottologico Italiano», LXXVIII, 1, pp. 3-62.
- CENNAMO, MICHELA (1999), *Late Latin pleonastic reflexives and the Unaccusative hypothesis*, «Transactions of the Philological Society», xcvi, 1, pp. 103-150.
- CENNAMO, MICHELA (2002), *La selezione degli ausiliari perfettivi in napoletano antico: fenomeno sintattico o sintattico-semantico?*, «Archivio Glottologico Italiano», LXXXVII, 2, pp. 175-222.
- CENNAMO, MICHELA (2003), *Perifrasi passive in testi non toscani delle origini*, in *Atti del xxxiv Congresso della Società di Linguistica Italiana*, a cura di Nicoletta Maraschio, Teresa Poggi Salani, Roma, Bulzoni, pp. 105-127.
- COLUCCIA, ROSARIO (1987) (a cura di), Ferraiolo, *Cronaca*, Firenze, Accademia della Crusca.
- DARDANO, MAURIZIO (1992), *Studi sulla prosa antica*, Napoli, Morano.
- DE ANGELIS, ALESSANDRO (2003), *Le 'dita separate': un'ipotesi lessicale e una sintattica per l'Indovinello veronese*, «Zeitschrift für romanische Philologie», cxix, 1, pp. 107-133.
- DURANTE, MARCELLO (1981), *Dal latino all'italiano moderno*, Bologna, Zanichelli.
- CORTI, MARIA (1953), *Studi sulla sintassi della lingua poetica avanti lo Stilnovo*, «Atti dell'Accademia della Colombaria», xviii, pp. 261-365.
- D'ACHILLE, PAOLO (2002), *IL Lazio*, in *I Dialetti Italiani. Storia, Struttura, Uso*, a cura di Manlio Cortelazzo, Carla Marcato, Nicola De Blasi, Gianrenzo P. Clivio, Torino, UTET, pp. 515-566.
- DE BARTHOLOMAEIS, VINCENZO (1901), *Contributi alla conoscenza de' dialetti dell'Italia meridionale ne' secoli anteriori al XIII. 1. Spoglio del 'Codex Diplomaticus Cavensis*, «Archivio Glottologico Italiano», xv, pp. 247-274 e 327-362.
- DE BARTHOLOMAEIS, VINCENZO (1902-1905), *Contributi alla conoscenza de' dialetti dell'Italia meridionale ne' secoli anteriori al XIII. 2. Spoglio del 'Codex Diplomaticus Cajetanus'*, «Archivio Glottologico Italiano», xvi, pp. 9-27.
- DE BLASI, NICOLA (1986) (a cura di), *Libro de la Destructione de Troya, Volgarizzamento napoletano Trecentesco da Guido Delle Colonne*, Roma, Bonacci.
- DE BLASI, NICOLA (1995), *Kampanien*, in Günter Holtus, Michael Metzeltin, Christian Scmitt (hrsg.) *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. II, 2, Tübingen, Niemeyer, pp. 175-189.
- DE BLASI, NICOLA, VARVARO, ALBERTO (1988), *Napoli e l'Italia meridionale*, in *Letteratura Italiana*, a cura di Alberto Asor Rosa, vol. II, Torino, Einaudi, pp. 235-325.
- DELOGU, IGNAZIO (1997) (a cura di), *Il Condaghe di San Pietro di Silki. Testo Logudorese inedito dei secoli XI-XIII*, Sassari, Dessì.
- LEDGEWAY, ADAM (2003), *L'estensione dell'ausiliare perfettivo avere nell'antico napoletano: intransitività scissa condizionata da fattori modali*, «Archivio Glottologico Italiano», LXXXVIII, 1, pp. 29-71.
- MARAZZINI, CLAUDIO (1998), *La Lingua italiana. Profilo storico*, Bologna, Il Mulino.
- MERCI, PAOLO (1992) (a cura di), *Il Condaghe di San Nicola di Trullas*, Sassari, Delfino.

- MIGLIORINI, BRUNO (1988), *Storia della lingua italiana*, introduzione di Ghino Ghinassi, vol. 1, Firenze, Sansoni.
- SABATINI, FRANCESCO (1968), *Dalla 'scripta latina rustica' alle 'scriptae' romanze*, «Studi Medievali», IX, pp. 320-358 (ora in Sabatini 1996, pp. 219-265).
- SABATINI, FRANCESCO (1996), *Origini linguistiche e letterarie d'Italia*, in IDEM, *Italia linguistica delle origini*. Saggi editi dal 1956 al 1996, raccolti da Vittorio Coletti, Rosario Coluccia, Paolo D'Achille, Nicola De Blasi, Livio Petrucci, Lecce, Argo.
- SEGRE, CESARE (1952), *La sintassi del periodo nei primi prosatori italiani* (Guittone, Brunetto, Dante), «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei», s. VIII, vol. 4, pp. 41-193.
- SERIANNI, LUCA (1993), *La prosa*, in *Storia della Lingua Italiana*, a cura di Luca Serianni, Pietro Trifone, Torino, Einaudi, vol. 1, pp. 451-459.
- SORNICOLA, ROSANNA (1997), *L'accusativo preposizionale in siciliano antico e in napoletano antico. Considerazioni su un problema di tipologia diacronica*, «Italienischen Studien», XVIII, pp. 66-80.
- TAVONI, MIRKO (1992), *Il Quattrocento*, in *Storia della Lingua Italiana*, a cura di Francesco Bruni, Bologna, Il Mulino.
- TOBLER, ADOLF (1886) (a cura di), *Il Panfilo in antico veneziano*, «Archivio Glottologico Italiano», X, pp. 177-256.
- VARVARO, ALBERTO (1991a), *Latin and Romance: fragmentation or restructuring?*, in *Latin and the Romance languages in the Early Middle Ages*, eds. Nigel Vincent, Roger Wright, London, Routledge, pp. 44-51.
- VARVARO, ALBERTO (1991b), *Appunti sulla situazione linguistica dell'Italia meridionale nel sec. XI (in margine ai voll. IX e X del Codice cavense)*, in *Scrittura e produzione documentaria nel mezzogiorno longobardo*, Atti del Convegno Internazionale di Studio (Badia di Cava, 3-5 Ottobre 1990), a cura di Giovanni Vitolo, Francesco Mottola Badia di Cava, pp. 41-54.
- VINCENT, NIGEL, PARRY, MAIR, HASTINGS, ROBERT (2005), *Il progetto Savi: presentazione, procedure, problemi*, in *Atti del Convegno Internazionale sulla Sintassi dell'Italiano Antico*, Università di Roma Tre, 18-22 settembre 2002, a cura di Maurizio Dardano e Gianluca Frenguelli, Roma, Aracne, pp. 501-528.
- ZAMBONI, ALBERTO (2000), *Alle origini dell'italiano. Dinamiche e tipologie della transizione*, Roma, Carocci.



## SOMMARIO

<i>Presentazione</i>	9
MAURIZIO DARDANO, <i>Per Il fu Mattia Pascal</i>	11
PIETRO TRIFONE, <i>A onore e gloria dell'alma città di Siena. Identità municipale e volgare senese nell'età del libero Comune</i>	41
RICCARDO TESI, <i>Lingua antica vs lingua moderna: Paolo Beni sulla sintassi del Decamerone (L'Anticrusca, 1612)</i>	69
MATTEO D'ARIENZO, <i>Modelli interpretativi della subordinazione finale</i>	95
SALVATORE CLAUDIO SGROI, <i>Il mappamondo e la cornucopia: un genere marcato?</i>	109
LUIGI SPAGNOLO, <i>Il 'pleonasma' e né</i>	123
MICHELA CENNAMO, <i>Note sul rapporto tra il latino e il volgare nello studio della sintassi dei primi testi</i>	137
PAOLA GIUSTINA BACCIN, <i>Italianismi in Brasile</i>	145

### OSSERVATORIO LINGUISTICO

RAYMUND WILHELM, <i>Diskurstraditionen</i>	157
--	-----

### RECENSIONI

PAOLA MANNI, <i>Il Trecento toscano</i> (Gianluca Biasci)	165
<i>Macrosyntaxe et pragmatique</i> , a cura di Antonietta Scarano (Elisa De Roberto)	170
ILARIA BONOMI, <i>L'italiano giornalistico. Dall'inizio del '900 ai quotidiani on line</i> (Francesca Gatta)	174
GIANLUCA FRENGUELLI, <i>L'espressione della causalità in italiano antico</i> (Cristiana De Santis)	178
CLAUDIO GIOVANARDI, RICCARDO GUALDO, <i>Inglese-Italiano 1 a 1</i> (Ilde Consales)	182
LUCA SERIANNI, <i>Viaggiatori, musicisti, poeti</i> (Matteo D'Arienzo)	185
BICE MORTARA GARAVELLI, <i>Prontuario di punteggiatura</i> (Maria Silvia Rati)	188
<i>Tozzi: la scrittura crudele. Atti del convegno internazionale di Siena (24-26 ottobre 2002)</i> , a cura di Maria Antonietta Grignani (Luigi Severi)	192
<i>Abstracts</i>	197